

Luci in scatola

Maria sentì gorgogliare le voci degli attori sotto i suoi piedi; il pavimento fermentava di un liquoroso mosto umano, confortante e placentario. Ascoltava quelle bolle di rumore scoppiettarle tra le gambe, come zampettanti pidocchi sonori: le prove erano iniziate. Si spalmò le mani con una crema costosa, facendo marinare le dita in quello sciroppo burroso. Dopo cinque anni, Maria si era ricordata di avere un corpo. Se lo sentiva colare da ogni poro, gocciolare dalle spalline lucide del vestito; la pelle bagnava all'improvviso i suoi fianchi ovali, come una pozzanghera impudica. "Tra poco" sussurrò attorcigliandosi i capelli schiumosi, e scese le scale, con il suo odore di vecchiaia pulita sotto la gonna.

"Una poltrona sobria, un tavolo da pranzo, uno scrittoio in mogano.. Il pubblico ama le scenografie rassicuranti, le case di bambole in cui non deve sforzarsi di vedere nulla più di una stanza graziosamente ammobiliata. Niente simboli, allegorie, hanno orrore della letteratura a teatro! Una sedia deve servire per sedersi e un armadio per cercare un vestito. Meglio se raffinati, di buon gusto e senza eccessi; le signore così potranno dare un pizzicotto al marito e sussurrare: "Caro, quella lampada starebbe proprio bene nel nostro studio". Le scenografie contemporanee sono cataloghi di arredamento per casalinghe. Oh, buongiorno Mary, ti aspettavamo!"

Maria detestava quel soprannome giovane e americano. Odiava i loro denti abbondanti come spatole di balena e quella medicina di zucchero gassato con cui brindavano le Mary e i John nei loro cottage sterilmente puliti. "La pubblicità degli Stati Uniti sono i corpi degli americani; le merci che promuovono sono soltanto conseguenze accidentali". Si sentì orgogliosa: era il genere di pensiero che sarebbe piaciuto a Vittorio.

Cercò con gli occhi il figlio.

Sotto al palcoscenico uno sciame di ragazze portavano a passeggio i loro corpi sani, facendo ondeggiarle le anche, rotonde e insolenti come uno schiaffo. Vittorio le guardava contorcersi in quell'adolescenza irriverente, con il loro odore sovrassaturo di frutta carnosa e cosmetici. Emise un annoiato fischio di approvazione, per adempiere alla burocrazia rituale della virilità, che imponeva al maschio in salute un'eccitazione quotidiana, sguaiata e maniaca. Le Lolite risposero con risolini caramellosi e ninfomani, lisciandosi le gonne con le piccole mani divaricate come gambe di ballerine. Vittorio digrignò i denti in un attrito meccanico di repulsione.

Maria comparve dietro quel corteo di cicale; Vittorio notò che si era truccata il volto e provò un conato umido di vergogna. Sulla palpebra sinistra l'ombretto colava, sfacciato e vischioso come una

bolla di petrolio; l'occhio destro invece era contornato da un filo longilineo di matita bruna, da collegiale.

“Vittorio! Non credevo saresti arrivato!”

“Bisogna assegnare le parti, non potevo mancare”

“Oh, ma tu sei talmente bravo.. Avrai sicuramente il ruolo del protagonista, come sempre”.

Il corpo di Maria era sbocciato all'improvviso, gonfiando con arroganza le maniche della camicetta. Vittorio rimpianse la sua trascuratezza pulita, la sua sciattezza perbene; questa sensualità unta e brulicante lo turbava.

“Non ti dona il trucco”.

Maria alzò le spalle indifferenti e languide. “Sai, oggi presenteremo il nuovo spettacolo in televisione, ognuno spiegherà il suo personaggio, ci intervisteranno.. personalmente!”.

Si era agghindata per essere bagnata dalle luci di quella scatola elettrica. Mille occhi l'avrebbero toccata, esplorata, tuffandosi nella scollatura di quel corpo fecondo e fradicio. Se avessero voluto, avrebbero potuto alzare il volume fino a sentirla urlare.

“E se non ti scegliessero? Non hai preso in considerazione un'eventualità del genere, vero?”.

Maria sentì le vene del collo esondare in un torrente di bile; le sembrava che da un momento all'altro si sarebbero infrante all'altezza della gola, come rossi tuorli d'uovo.

“Io... Ci saresti sempre tu. Verrei a vederti, sarei una madre orgogliosa”. La sua mano raccolse quella del figlio. Vittorio sentì gocciolare sulle nocche una polpa umida: era come se quelle mani fossero ancora insaponate del suo liquido amniotico, come se non avessero ancora finito di partorirlo. “Non riuscirò mai ad odiare il suo amore” pensò.

“Sbrigatevi! Michele sta iniziando ad assegnare le parti”.

Maria trotterellò verso il regista pettinandosi la gonna; Vittorio sentiva ancora la marmellata della sua febbre spalmata sui polpastrelli.

“Amici miei, non voglio fingere, anche perché, a differenza vostra, non sono un attore; davanti a un pubblico di squisiti intenditori della menzogna quali voi siete, mi sentirei un fanciullino alle prime armi, arrossirei e finirei per dimenticare il discorsetto sciropposo mandato a memoria la sera prima. Sarebbe un siparietto sgradevole per tutti, lo riconosco”. Maria, seduta in prima fila, annuiva in silenzio.

“Ebbene, la trama del nostro nuovo spettacolo è mediocre, stucchevole, diciamo pure borghese.

La televisione ci ha espressamente chiesto un intreccio semplice, uno spettacolo “digestivo” per il dopocena delle famiglie. Dovremo essere il loro sorbetto, il loro mezzo bicchierino di liquore; dovranno potersi addormentare guardandoci”.

“Perché ha accettato?”. La voce di Vittorio aveva gorgogliato dal suo stomaco, uno sbadiglio involontario.

“Ma come, ti credevo un ragazzo piuttosto intelligente! Avremo visibilità di pubblico e denaro liquido per un’intera stagione. Senza fatica, né da parte mia né da parte vostra, potremo ordinare costumi nuovi, luci, volantini colorati, parrucche per signore, rinfreschi e bouquet di fiori... In cambio chiedo soltanto alle vostre corde vocali i timbri più dozzinali e patetici, una gestualità sentimentale, qualche dialogo grottesco. Non è difficile, Vittorio, vedrai”. Michele si curvò su di lui, bisbigliando: “Sarà più ostico non abituarsi”.

Maria accavallò le gambe, graffiandosi le caviglie con un’impazienza frenetica. “Michele caro, non tenerci sulle spine”.

“Dunque, la storia è quella di una coppia con un divario di età assai dilatato, luogo comune dell’era contemporanea; capovolgendo gli stereotipi, lui è un ragazzo docile, innamorato e fedele, lei è un’elegante donna aristocratica, di una trentina d’anni in più, libidinosa e fedifraga, che lo esibisce in società come un giocattolo di gioventù, un cicisbeo pronto a soffiargli il naso a comando e a massaggiarle i piedi. A lei, terrorizzata dalla maternità, l’amore di quell’uomo acerbo che potrebbe esserle figlio appare oltremodo seducente. Dopo una verbosa serie di tradimenti, bugie, sentimentalismi svenevoli e scambi di battute taglienti, il finale è un moralistico ritorno all’ordine: lui incontra una giovane della sua età di cui si innamora, lei sposa un attempato vicino di casa. La vita torna a scorrere sui binari perbene dell’etica comune; il pubblico, rassicurato, può andare a dormire e sentirsi nel giusto”.

“Amen” ridacchiò Vittorio; Maria lo zittì digrignando le labbra in una smorfia metallica.

“E chi saranno i due fortunati protagonisti?”.

“Lei, Maria, sarà la signora raffinata e sensuale” Michele si chinò a baciarle la mano rovente. “Tu, Vittorio, sarai il suo amante.”.

Sentì un brodo di nausea riempirgli le gengive. “Ma lei... è mia madre”.

“Oh sì, nella realtà, nella *finzione della vita*, magari. Qui, al cospetto della *verità del teatro*, vi dichiaro marito e moglie”.

“Perché noi?” bisbigliò Vittorio.

“Tu sei il più giovane della compagnia e tua madre la donna più matura, capirai bene; era una scelta obbligata”.

“Perché..noi...”

Maria aveva smesso di ascoltare, lusingata e accondiscendente; un'enorme bambola di gratitudine.

“E ora vi accompagneranno agli studi televisivi, dove sarete viziati di luci, coriandoli e applausi, dolcificanti sonori impagabili, vedrai. Il vostro unico compito, a portata di bambini –oh, cosa che non siete, s'intende!- è quello di rispondere alle loro domande. Inventate, ricamate, amplificate, siate creativi ed eccessivi, ma soprattutto confezionate della sana psicologia (Freud è sempre di moda, purché non si chieda al pubblico di comprenderlo). Ricordatevi; *voi siete i vostri personaggi.*”

Vittorio si guardò scivolare su un sedile, le gambe membranacee e cave davano l'impressione di grossi tegumenti vuoti. Cercò di annullare il tempo disgregandolo in un omogeneizzato di istanti; una luce, un ginocchio, un corpo di donna, una ruota. Fuori dalla vita, il tempo era ancora praticabile.

L'edificio dell'IRA aveva un carapace di vetrate a specchiera, un alveare di proiezioni liquide rubate ai palazzi limitrofi. Se avessero sfilato gli specchi, sarebbe rimasto soltanto un torsolo di cellette, cornici di compensato ritagliate intorno agli uffici, volgari treppiedi per l'ostensione del lavoro umano. Invece, quegli occhi d'acqua rappresa si allineavano in progressione geometrica, offrendo ai passanti la parata marziale delle loro iridi sgranate.

“Sto entrando in una mosca”. Vittorio cercò il labbro superiore con i denti, rifugiandosi nel grembo del suo vizio.

Nella prima sala, i televisori piastrellavano la parete; sotto alle palpebre di quegli schermi spenti le immagini continuavano a trasmettersi, in un rigetto afono e ininterrotto. Attraverso le mura di tutte le case, guardati, osservavano.

Vittorio aveva la consapevolezza che, se li avesse colpiti con un martello, sarebbe defluito sangue umano tra i pulsanti di accensione.

Alle sue spalle, Maria si specchiava in quelle stoviglie scintillanti. Le sue guance erano rosse e alcoliche; danzava su se stessa con la febbre mistica di una Salomè che portasse sul vassoio sacrificale il mozzicone decapitato della sua stessa testa.

Il corridoio li risputò in un anfiteatro concavo di sedie pieghevoli. Vittorio scrutò quel pubblico di sedili vuoti; lo stavano giudicando, in nome di tutte le generazioni di mani che lì si erano e si sarebbero dischiuse in un applauso. Era ospite della storia, o del suo bignami.

Il presentatore li accolse con un sorriso di plastica.

“Benvenuti. Accomodatevi, prego. Tra pochi minuti inizieremo.”

“Ma le truccatrici, i parrucchieri, il rinfresco.. Sa, alla mia età, un’aggiustatina..”. Maria si mordeva le unghie imbronciata.

“Disgraziatamente lo staff non c’è, i tempi erano troppo ristretti per convocare tutta la carovana.

Poi, una seconda serata.. Ma se vuole nei camerini troverà spazzole e belletto di ieri sera, se non è schizzinosa.. Oh, il rinfresco, dimenticavo! Avete diritto ad un buono pasto alla fine della trasmissione, esibendo il cartellino identificativo” toccò il tagliando che penzolava sul collo di Maria. tra le pieghe del seno. “Ma, se posso parlarvi da amico, non ve lo consiglierai”. La sua gola viziata dalla finzione rasierava le parole leccando le vocali tra i denti.

“Dia retta a me, non ha bisogno di ritocchi: la televisione rende rispettabile chiunque sieda dall’altra parte dello specchio”

Vittorio vide gli spettatori affluire dalle quattro entrate principali, come un’emorragia obbediente.

“Non sporcano, non parlano, non pensano. Un pubblico ideale, insomma”.

Quel groviglio di tessuti umani inebriava Maria; quei corpi erano lì per lei, erano suoi, erano il suo.

Quando la sala fu meticolosamente riempita il presentatore si schiarò la voce rumorosamente.

“Cari spettatori, care spettatrici.. Io preferisco chiamarvi cari amici e care amiche, perché mi sento vicino a tutti voi, sono uno di voi. I nostri ospiti invece sono artisti, uomini d’eccezione, attori di teatro! Saranno i due incantevoli protagonisti dello spettacolo che trasmetteremo dalla prossima settimana in esclusiva per la nostra rete e per voi”. Somministrò qualche milligrammo di silenzio convenzionale, con la noncuranza di un medico della mutua “Non ruberò loro altro tempo.. Maria, ci racconti il suo ruolo, la ascoltiamo”.

Le telecamere disseminate nello studio replicarono il biancore ambiguo dei suoi denti, una cintura di piccoli anemoni irregolari. Vittorio guardava quella bocca enorme che premeva sulla sua spalla.

“Mi è stata assegnata la parte di una matura ed elegante nobildonna che mantiene in società il giovane amante” ammiccò a Vittorio strizzando l’occhio grondante di trucco “senza amarlo, soltanto per apparire. Per sembrare di riflesso, accanto a lui, più giovane. E’ un peccatuccio che

ogni signora del suo circolo invidia”

“Bè, io credo che anche le amiche spettatrici in sala siano d'accordo”. Il conduttore sgranò le parole come un confessore indiscreto. Il pubblico approvò, facendo rimbalzare testa sul collo. “Sono soltanto flaccidi metronomi rosa. Tic, tac, sì, no” pensò Vittorio odiando la sua appartenenza coatta alla specie.

“Senza volervi svelare il finale” continuò Maria “la situazione precipiterà quando il mio personaggio proverà attrazione per un signore.. un coetaneo”.

“Non ci anticipi altro, la prego. Le nostre ascoltatrici sono già state stuzzicate abbastanza, non è vero?”

Un centinaio di lingue srotolarono un “sì”; quelle voci erano figlie della stessa corda vocale. Annuivano, erano “amiche”, si davano appuntamento ogni giorno sulla stessa intonazione sonora: l'assenso.

“Ve lo devo dire in tutta onestà: guardandovi entrare qui, oggi, ho subito visto in voi una coppia perfetta, e non mi riferisco soltanto alla recitazione.. Insomma, lei, Vittorio, è il ragazzo che ogni madre desidererebbe per le proprie figlie e Maria è una donna affascinante, non ha nulla da invidiare a molte giovani debuttanti. Non avete pensato ad una relazione fuori dalle scene, se posso essere indiscreto?”.

Maria rise coprendosi la bocca con un ventaglio di dita.

“Bè, in effetti..”

“Veramente no” ansimò Vittorio.

“Io vorrei chiedervi un favore, credo a nome di tutti noi. Un favore da amici. Potreste darvi un bacio qui, davanti alle nostre telecamere? Chi lo sa, magari ci provate gusto e..”

La mente di Vittorio entrò in cortocircuito. Avrebbe voluto sgattaiolare dentro alle bocche grigie dei teleobiettivi, evadere in quel groviglio di nastri e bobine, essere solo una luce tra quei soli di zafferano elettrico.

Maria si alzò, travolta dal battito cardiaco dell'applauso, prese il volto del figlio tra le dita.

“In fondo, sono sua madre, non c'è nulla di male, l'ho visto crescere”.

Vittorio osservava quelle labbra dilatarsi avvicinandosi alla sua bocca; sentì un palato umido e verminoso che lo accoglieva come un ventre. Per non vomitare serrò i denti. Un liquido ferroso gli inondò le gengive: era sangue, era latte, era corpo di donna. La telecamera enfatizzò il rivolo rosso,

moltiplicandolo su tutti gli schermi.

La folla ruggiva, eruttando boati e detonazioni di assenso; in piedi, le mani a tinozza, gli uomini ululavano encomi eccitati, mentre le donne si contorcevano come baccanti per cercare di vedere.

“Accidenti, ragazzo, non ho mai visto una passionalità così dirompente! Che fuoco!

Congratulazioni, *sei nato per questa donna!*”.

“Forse i figli nascono per fingere di non amare la madre” singhiozzò Vittorio.

Gli rispose un applauso senza fine, simile ad un vagito.

Chiara Portesine